



N°. 523

28 gennaio 2021

PERCHÉ LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA NON HA ANCORA ATTECCHITO IN ITALIA

di Giovanni Palladino

La Chiesa Ortodossa Russa, ieri con gli zar e oggi con Putin, è sempre stata sottomessa a Cesare, al potere politico. La Chiesa Anglicana, addirittura, ha scelto di avere come suo capo il Re o la Regina inglesi, quindi sottomettendosi anch'essa a Cesare. La Chiesa Cattolica invece - dopo essersi radicata a Roma grazie ai suoi martiri uccisi da Cesare - è stata lei stessa Cesare per molti secoli. Così rifiutò a lungo la separazione tra lo Stato e la Chiesa (anche perché lei stessa era lo Stato) senza riuscire a governare bene, né a far prevalere il saggio consiglio apolitico di San Benedetto: **“ORA ET LABORA”**.

Nei 2.000 anni di Cristianesimo il contesto storico è stato molto conflittuale e quindi poco cristiano. Il **“regalo”** datoci da Gesù (**“vi lascio la pace, vi do la mia pace”**) non ha fornito i risultati da Lui sperati. Per secoli nel mondo cristiano è purtroppo prevalso il **“PUGNA ET LABORA”**, combatti, lavora e uccidi per difendere lo Stato Pontificio, proprio come hanno fatto i tanti Cesare per il loro Stato con l'obiettivo, spesso mancato, di rafforzare il loro potere.

“Così va il mondo”, si diceva con poca cristiana rassegnazione, e l'intelligenza umana non si applicava al conseguimento di un obiettivo ritenuto non raggiungibile: la giustizia sociale per tutti, vissuta in un clima di pace. D'altronde l'idea di un benessere esteso a tutti non era mai balenata nelle menti degli antichi greci e degli antichi romani, che consideravano normale, in quanto necessaria, l'esistenza della schiavitù. Nello stesso mondo cristiano la cultura del benessere diffuso era del tutto assente e si lodava, con una certa ipocrisia, **“madonna povertà”** per consolazione dei poveri.

Ma poteva Dio creare un mondo ricco di tante risorse naturali per popolarla di persone condannate alla povertà? È mai possibile che l'invito a crescere e a moltiplicarsi fosse inteso come **“crescete e moltiplicativi nella povertà”**? Come dire che i tanti talenti, che Dio ci ha donato, dovevano essere sepolti e non messi a frutto per il bene di tutti. E invece di tendere al bene comune, l'uomo doveva tendere alla povertà comune. Il semplice buon senso ci dice che nella mente di Dio non può esserci stata una visione così degradante dell'intelligenza e della dignità umana. D'altronde Gesù ci ha detto: **“Io sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza”** (Giovanni, 10-10).

Ci volle il giusto urlo di protesta di Marx per svegliare la Chiesa dal **“sonno”** colpevole della inevitabilità del **“così va il mondo”**. Sin dal primo anno del suo pontificato **“rivoluzionario”**, nel 1878, Leone XIII capì i pericoli della cultura marxista, che iniziava a diffondersi in Europa, e promulgò l'Enciclica **“Quod apostolici muneris”** sul socialismo, sul comunismo e sul nichilismo. Erano tre ideologie che egli paragonò alla peste, capaci di creare **“opinioni mostruose”**, perché contrarie alla morale cristiana e al diritto naturale. La condanna fu ancora più esplicita nella **“Rerum novarum”** del 1891, dove la soluzione proposta da Marx fu definita **“un rimedio di gran lunga peggiore del male”** e dove si lanciò l'auspicio **“non tutti proletari, ma tutti proprietari”**. Come si poteva realizzare un obiettivo tanto... incredibile? Semplice, con un principio cristiano, cioè con la stretta alleanza, anziché



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



con il continuo conflitto, tra capitale e lavoro. L'amore del prossimo non poteva escludere i luoghi di lavoro.

I primi a credere in questa **“rivoluzione”** costruttiva furono il Beato Giuseppe Toniolo, che ne fu in realtà il vero ispiratore come ascoltato consulente di Leone XIII, e il Servo di Dio don Luigi Sturzo, che fu il primo utilizzatore dei principi dell'Enciclica con la sua attività sociale, dapprima come organizzatore di cooperative e fondatore di una banca in funzione anti-usura; poi nel periodo della sua guida amministrativa di Caltagirone (1905-1920), quando riuscì a ripulire dai ladri il Comune e a creare un clima costruttivo fra datori di lavoro e lavoratori. Dimostrò che moralizzare la vita pubblica e sconfiggere la povertà non erano un'utopia. A chi gli faceva i complimenti per i successi conseguiti, don Sturzo rispondeva: **“Non è farina del mio sacco, devo tutto al Vangelo e alla Rerum novarum”**. Con ciò confermando una verità scritta in questa Enciclica:

“La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose, mentre un perpetuo conflitto tra capitale e lavoro non può che dare confusione e barbarie. Ora a pacificare il dissidio, anzi a svellerne le stesse radici, il Cristianesimo ha dovizia di forza meravigliosa”.

Don Sturzo stava così dimostrando che quella forza poteva funzionare. Ovviamente non spettava alla Chiesa agire direttamente nella realtà politica ed economica di un Paese. Essa si doveva limitare al buon insegnamento ed era compito dei laici utilizzare quella **“forza meravigliosa”**. Don Sturzo continuò a farlo, sempre laicamente, con il Partito Popolare Italiano da lui fondato, ma senza accettare un seggio in Parlamento. Fu sua l'idea di un disegno di legge per promuovere l'azionariato operaio con l'obiettivo di **“pacificare il dissidio”**. Purtroppo l'idea fu respinta nel 1921 da Giolitti, che preferì mandare avanti un analogo disegno di legge presentato dal socialista Turati, che tuttavia aveva un obiettivo ben diverso: arrivare al completo controllo operaio delle imprese. Don Sturzo lo giudicò **“un disegno di legge bolscevico”**, che ovviamente non fu approvato dal Parlamento, ma che diede la possibilità a Mussolini di ricevere il primo sostegno finanziario dai grandi capitalisti, che videro in lui il loro più valido difensore contro il minacciato **“esproprio proletario”**. Si arrivò così al fascismo e al lungo esilio di don Sturzo imposto dal Duce, perché lo considerava il suo avversario più pericoloso.

Disciolto per legge il PPI nel 1926, il Concordato del 1929 stabilì che sacerdoti e Azione Cattolica non dovessero occuparsi di politica. Ma per tutto il periodo liberticida del fascismo, sotto la **“cenere”** dei laici dell'Azione Cattolica, continuarono a restare accese le buone idee del popolarismo sturziano. Tanto che il 18 aprile 1948 l'azione dei Comitati Civici dell'Azione Cattolica di Luigi Gedda e degli ex popolari guidati da De Gasperi fu decisiva nel battere il Fronte Popolare (PCI + PSI). Se il fronte avesse vinto, l'Italia sarebbe finita sotto il controllo sovietico. In tal caso dalla padella del totalitarismo fascista sarebbe caduta nella brace del totalitarismo comunista. I socialcomunisti, che invece erano sicuri di vincere, reagirono subito con grandi propositi di rivincita, tanto che il 1° luglio 1949 Pio XII ritenne opportuno scomunicare **“chi si fosse iscritto al PCI e a partiti che fanno causa comune con il comunismo”**.

Così Papa Pacelli, memore degli errori commessi dal Vaticano negli anni '30, ebbe nei confronti del comunismo il coraggio di fare ciò che non fece Pio XI nei confronti del fascismo.



 **Condividi su Facebook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

Fu invece Mussolini a “**scomunicare**” don Sturzo nel 1923, il PPI nel 1926 e i laici della Azione Cattolica nel 1929. Né Pio XI ebbe il coraggio di scomunicare il nazismo, che perseguitò duramente l’Azione Cattolica tedesca e che costrinse alla chiusura il PPI tedesco, il Partito del Centro (Zentrum), di cui Adenauer era uno dei leaders. Come poteva “**attecchire**” la Dottrina Sociale della Chiesa in Italia e in Germania in un periodo in cui vigevano tante persecuzioni? La Chiesa, nel suo ruolo di “**Magistra**”, non poteva avere politici laici - credenti ma anche non credenti come avrebbe desiderato don Sturzo - liberi di agire.

Negli anni ‘30 Pio XI promulgò invano diverse Encicliche nel tentativo di reagire a ideologie anticristiane analoghe al comunismo sovietico. Ma il Papa era condizionato dalla forte “**pressione**” di Cesare, al quale la Chiesa era indubbiamente sottomessa. “**Non temiamo le catacombe**” disse Pio XI nel 1936, ma in realtà le temeva, come è ben documentato nel recente libro edito dall’Archivio Segreto Vaticano “**IL LABIRINTO ROMANO**”. Se Pio XI avesse fatto capire a Mussolini che la Santa Sede si sarebbe opposta all’invasione dell’Etiopia con un provvedimento di scomunica del fascismo (provvedimento che il Duce aveva sempre temuto negli anni ‘30), forse l’invasione non sarebbe avvenuta e le sanzioni economiche contro l’Italia non sarebbero scattate. Così Mussolini non avrebbe sentito la necessità di allearsi con Hitler. Poi Pio XI non ebbe il coraggio di scomunicare il nazismo nel 1937, pur avendo ormai acquisito tutte le prove delle gravi persecuzioni contro gli ebrei e i cattolici tedeschi. Se lo avesse fatto, i due dittatori si sarebbero sentiti condannati e isolati dalla forza morale e ideale più ascoltata a livello mondiale.

Lo capì il Card. Pacelli nell’incontro che ebbe con il Presidente degli Stati Uniti il 5 novembre 1936 a Long Island nella casa di famiglia di Roosevelt. Questi gli disse che nella sua recente campagna elettorale per la sua rielezione “**aveva citato nei suoi discorsi l’Enciclica Rerum novarum di Leone XIII come uno dei documenti ai quali si ispirava la sua politica sociale**” e che la ‘**Quadragesimo anno**’ di Pio XI era stata inserita “**in the official acts of the Republic**”, come valido punto di riferimento culturale per la politica statunitense. E alla fine del lungo incontro, Roosevelt gli disse che “**apprezzava molto l’influenza del Santo Padre a favore della pace mondiale**”. Favore che poi non produsse il risultato sperato, ma in quell’incontro Pacelli capì con soddisfazione quanto fosse apprezzata nel mondo libero la Dottrina Sociale della Chiesa nel suo ruolo di “**Magistra**”.

Nel dopoguerra si aprirono delle opportunità per realizzare la “**pax italica**” nel mondo delle imprese grazie all’influenza dell’insegnamento sociale della “**Magistra**”. Le basi del “**miracolo economico**” degli anni ‘50 furono poste nel periodo in cui la DC di De Gasperi era al potere. Infatti prevalse una politica economica che dava largo spazio all’iniziativa privata e chiuse a idee stataliste, anche per la presenza nel governo di tanti ex-popolari e per l’autorevole voce di don Sturzo in Senato e sulla stampa. Ma con la prematura morte nel 1953 di De Gasperi, mai ricordato come ex Presidente del PPI sturziano, quasi fosse una colpa, i democristiani di sinistra iniziarono a far sentire la loro influenza. La scomunica, decretata da Pio XII contro il comunismo, gradualmente “**impallidì**”, nonostante i persistenti legami del PCI con Mosca (solo Nenni ebbe il coraggio di staccarsi dall’alleanza con Togliatti per i fatti di Ungheria). E il senatore a vita Luigi Sturzo non tardò a rivelare i suoi timori. Temeva che i buoni semi della “**Rerum novarum**”, da lui ben piantati all’inizio del secolo nella sua terra siciliana, potessero non



Condividi su FaceBook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma



trovare il clima adatto per la loro crescita a livello nazionale. Il 10 giugno 1954 egli scriveva su Il Giornale d'Italia:

“Una deformazione culturale marxista è penetrata nella mente di parecchi. È il linguaggio anti-borghese che si trova in fogli e foglietti cattolici. L’antitesi ‘proletariato e borghesia’ è di marca marxista. Non era mai penetrata tra i cattolici, che dai tempi della Rerum novarum hanno sempre sostenuto la struttura interclassista della società, teoria eminentemente cristiana fondata sulla natura, l’unica teoria che può comportare l’esercizio delle libertà nella società civile e politica. La convivenza interclassista vuol dire cooperazione e punta all’elevazione di tutti i lavoratori ad un migliore livello economico.

Auguro un largo dibattito su questo problema. Vorrei essere smentito dagli amici e anche da coloro che ormai si sono abituati a guardarmi come un quasi avversario. Questo stato d’animo si rileva anche in provincia fra coloro della DC, delle ACLI e della CISL che sono accusati di destrismo da parte di quanti si credono gli autentici e titolati difensori degli operai. La radice della disarmonia tra i cattolici sta proprio qui. Se ne avvantaggerà il comunismo, se non si ascolta la voce ammonitrice che incita verso l’unione dei cristiani alla luce del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa”.

Don Sturzo era poi preoccupato per l’atteggiamento dei grandi imprenditori, che lui avrebbe voluto vicini al pensiero di Adriano Olivetti, fautore della stretta alleanza tra capitale e lavoro, piuttosto che al pensiero di Vittorio Valletta, che rifiutava una simile alleanza. La Fiat preferiva l’alleanza con lo Stato, disposta a **“spremerlo”** in caso di bisogno. Arrivarono poi Giovanni XXIII e Paolo VI, che vedevano con favore il possibile **“matrimonio”** tra due culture, la cristiana e la socialista, che don Sturzo riteneva non coniugabili. Nel frattempo la società italiana diventava sempre meno cristiana, grazie anche alla crescente influenza della cultura di sinistra, frantumando il sogno di don Sturzo: cristianizzare la politica e l’economia italiana per realizzare una giustizia sociale ambita da tutti, credenti e non credenti.

Altre ottime Encicliche Sociali furono promulgate da Giovanni XXIII (la **“Mater et Magistra”**), da Paolo VI (la **“Populorum progressio”** e la **“Octogesima adveniens”**), da Giovanni Paolo II (la **“Laborem exercens”**, la **“Sollicitudo rei socialis”**, la **“Centesimus annus”**), da Benedetto XVI (la **“Caritas in veritate”**) e le ultime tre di Francesco. Ma non hanno mai attecchito nella realtà politica dell’Italia, come non attecchirono quelle di Pio XI promulgate negli anni ’30.

Ci si domanda davanti alla prossima fine della Terza Repubblica, figlia della Seconda e nipote della Prima, triste trilogia del progressivo degrado morale, politico, economico e sociale dell’Italia: tutto lavoro sprecato? Purtroppo sì. E perché la Germania, uscita dalla guerra molto più distrutta rispetto all’Italia, si trova oggi al vertice dell’Europa? La risposta è che la Germania ha avuto 8 Cancellieri in 72 anni, di cui 5 leader dei Cristiano-Sociali, mentre l’Italia ha avuto 29 Presidenti del Consiglio spalmati su 53 governi, quasi tutti di centro-sinistra. Adenauer - ex-sindaco di Colonia, dove nel 1921 conobbe don Sturzo al Congresso del Zentrum e con lui impostò il lavoro per arrivare un giorno agli Stati Uniti d’Europa - ha governato per ben 14 anni attingendo a piene mani dall’insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa, realizzando così una stretta alleanza tra lavoro e capitale (nelle grandi imprese tedesche i sindacati svolgono un ruolo importante) e imponendo una doverosa ed efficace **“caccia ai ladri”** nei santuari della politica.



Condividi su FaceBook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com

Con la nascita dell'economia sociale di mercato fu così data in Germania una “**impronta**” politica, economica e morale che ha poi lasciato il suo segno positivo nel Paese. Purtroppo non c'è ombra di tale “**impronta**” nella politica italiana, pur essendo Roma la capitale del Cristianesimo...

La Chiesa non ha alcun diritto di fare politica, ma ha il dovere di essere “**Magistra**” per chi fa politica. Sturzo e De Gasperi sono stati sconfitti, ma le loro idee meritano di essere riprese dalla nuova classe dirigente, che presto sarà chiamata a salvare l'Italia. Il Bel Paese è ricco di bellezze naturali fra le migliori del mondo ed è dotato di una forte e creativa struttura di imprese che la cultura di sinistra non è ancora riuscita a distruggere, né il covid la distruggerà, anche se sarà dura per tutti. L'Europa e specialmente la Germania non hanno alcun interesse che l'Italia venga isolata. Spetta ai nuovi politici italiani, liberi e forti nel senso sturziano, di tradurre in percorsi concreti una cultura economico-sociale che ubbidisca a principi e valori di verità. Chi li ha calpestati è stato sempre condannato dalla storia. Nessun popolo deve meritare questa condanna. Di qui l'enorme responsabilità della futura classe dirigente italiana. “*Servire non servirsi*” deve sempre essere il convinto “**credo**” di chi governa (Luca, 22 - 25).



Condividi su FaceBook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com